

LONGANESI

Autunno di vacanza per Wilbur Smith. Niente romanzi d'azione, quindi, ma tanti saggi dal tono divulgativo, scritti, secondo le attuali regole del mercato, da giornalisti. Così Giovanni Maria Pace, esperto di scienze per La Repubblica, sigla un volume sulla preistoria in Italia, mentre la redattrice medica del Corriere Serena Cioli conta di ripetere il precedente successo ottenuto grazie al libro-intervista con Sandro Veronesi e firma *Liberaci dal male oscuro*, colloquio con uno specialista nella cura della depressione. Giovanni Cassano. Ex giornalista è anche Giovanni Spadolini, da sempre autore Longanesi, che ripercorre gli sconquassi internazionali più recenti con *Il mondo frantumato*, ovvero il mondo senza il muro. Lo stesso argomento è, almeno in parte, al centro del libro di viaggi di uno tra i più avventurosi inviati speciali italiani. Tiziano Terzani, che fu il primo giornalista occidentale a penetrare in Seul occupata e l'unico ad assistere dal vivo alla caduta di Saigon, narra in *Buonanotte signor Lenin* un viaggio nei giorni del golpe di agosto ai confini tra la Russia e le ex repubbliche sovietiche d'Asia, dilaniate dal crollo del comunismo e dagli scontri interni.

Anche se Smith è in vacanza, Longanesi non rinuncia alla narrativa, e punta sul problema della comunicazione e del linguaggio con *Mal di pancia* di Vittorio Gassman, e su un «quasi giallo» allegorico della società attuale intitolato *Sotto il segno della pecora* e scritto dal giapponese Haruki Murakami.

IL MULINO

Chariot come l'Idiota dostoevskiano o come Don Chisciotte? Un paragone piuttosto impegnativo, quello azzardato dal filosofo tedesco Dolf Sternberger che, in *Ombra del mito*, *Chariot*, *Mephisto*, *Marlene*, abbandona gli usuali studi di scienze politiche e guarda a tre personaggi dello spettacolo, ognuno a suo modo esemplare della crisi europea di inizio Novecento: Charlie Chaplin, Marlene Dietrich e Gustaf Gründgens, l'attore tedesco genero di Thomas Mann e complice del nazismo, interprete del gothiano Mephisto. Per il Mulino, impegnata da sempre in una produzione a forte indirizzo universitario, la ricerca di nuovo pubblico coincide da qualche anno con la riscoperta dell'essai, di una saggistica che non faccia dello specialismo un feticcio e che sappia far convergere i più diversi strumenti in un'interpretazione non neutrale della cultura e della sua storia. E se l'esempio di Sternberger non bastasse, si può sempre pensare a un altro autore tedesco, ugualmente insoddisfatto di comodi confini tra discipline diverse: Hans Blumenberg, da tempo impegnato in una lettura filosofico-letteraria dei miti e delle metafore fondanti della cultura occidentale, dai greci a noi. Il suo *La passione secondo Matteo* diventa quindi un'occasione per parlare nello stesso tempo di musica, letteratura, religione e filosofia, da Bach a Nietzsche, fino a Thomas Mann e Walter Benjamin, alla ricerca dell'eredità di Matteo e del suo drammatico racconto della morte di Cristo.

Per due filosofi rottosi alle chiusure specialistiche, anche il critico letterario inglese Peter Quennell non è da meno. E infatti, in *La ricerca della felicità*, analizza letteratura e arte moderne a partire da Montaigne per giungere al gruppo di Bloomsbury (con Virginia Woolf e Lytton Strachey) e a Marcel Proust, passando per Balzac e Rembrandt, Turgenev e Stendhal.

Infine la storia, alla quale è dedicata la collana «Storia/Memoria», collezione di diari e scritti autobiografici dei protagonisti del Novecento. Che, tra settembre e ottobre, prevede l'uscita di tre titoli: *L'antifascista riluttante*, in cui Giovanni Ansaldo racconta la sua esperienza di carcere, e poi di confino, tra il 1926 e il 1927, dimostrando poco tenero anche nei confronti dei suoi compagni di sventura; *Lettere a Maria*, ovvero Antonio Giolitti che rivela la vita di sua nipote; e *Diari III. 1977-1986*, che conclude la pubblicazione delle memorie di Altiero Spinelli, tra i padri dell'euro-peismo di sinistra.

LA TARTARUGA

Un giovane ebreo tedesco nato a Berlino negli anni Trenta. Le persecuzioni. La fuga a Bombay. Ma scenario europeo od orientale che sia, il destino di Ugo Baumgartner non cambia: dapprima si divide, tra soldi e donne e cabaret, ma presto lenta e inesorabile lo coglie la parabola discendente che sregola la sua vita e a cui questa volta non riuscirà a sfuggire. Perde gli amici, il lavoro, affonda nei quartieri più infimi, diventa il rellito della propria tragedia. Fra poco più di un mese in libreria, *Notte e nebbia a Bombay* è considerato il miglior romanzo finora scritto da Anita Desai, nata in India ma di cultura inglese, di cui La Tartaruga ha già pubblicato *In custodia*. Dagli orrori nazisti a quelli russi: della scrittrice e poetessa russa Marina Cvetaeva, nata nel 1892 e morta suicida nel 1941, escono *Il racconto di Sonecha* (insieme omaggio e ricordo autobiografico dell'infatuazione dell'autrice per la giovane e bellissima Sonia, scritto nel '37 durante l'esilio in Francia) ed anche la ristampa, in una nuova veste grafica, di *Incontri*, in cui la Cvetaeva racconta delle sue amicizie importanti con Pasternak, Majakovskij, Volosin e Belyi. Ancora un romanzo e un saggio, entrambi in uscita a novembre: dell'inglese naturalizzata francese Lesley Blanch *Amori in terre lontane*, viaggi di donne in Oriente sullo sfondo del romantico Ottocento, e il terzo volume di saggi di Diotima, il gruppo di lavoro femminile nato all'interno dell'università di Verona, *Il cielo stellato sopra di noi - l'ordine simbolico della madre*.

L'ultima segnalazione è dedicata a La Tartaruga nera, sezione filo-giallista aperta ormai da qualche anno: si tratta di due romanzi brevi (*Innocente cercasi* e *Ultimo atto*) della londinese contemporanea Margey Allingham, raccolti in un unico volume programmaticamente intitolato *Due per non dormire*.

ADELPHI

«...Peradam...La limpidezza di questa pietra è tanto grande che l'occhio non avvertito la percepisce appena; ma a chi la cerca con desiderio sincero essa si rivela con lo splendore dei suoi fuochi, simili a quelli delle gocce di rugiada» (René Daumal). I peradam, insomma, sono quei libri difficilmente rintracciabili, perché dispersi in pubblicazioni poco frequentate o nascosti da una selva di altri titoli. E che Adelphi raccoglie in una nuova collana (in commercio a partire da ottobre) intitolata appunto «peradam», dedicata al lettore cui piaccia curiosità tra diversi argomenti. La civiltà giapponese, per esempio, di cui parla il poeta e filosofo di inizio secolo Kuki Shuzo in *La struttura dell'iki*, dove *iki* sta per l'intraducibile «essere» della filosofia occidentale. Ma anche la relazione fra corpo e mente: *Emicrania*, infatti, è il libro che Oliver Sacks pubblicò per la prima volta nel '70, ma che venne successivamente sottoposto a continui aggiornamenti ed ampliamenti, fino all'edizione definitiva di quest'anno. Un lavoro lunghissimo ma non casuale, visto che si tratta del titolo più completo di Sacks, che amalgama la sua esperienza di medico, di clinico e di narratore.

Oltre ai peradam, Adelphi pubblica (in settembre) l'ultimo di Adoll Loos, *Parole nel vuoto*, mentre i testi che Simon Weil scrisse a New York tra il luglio e l'ottobre del '42, già pubblicati nel '50 da Gallimard, vengono ordinati nel *IV volume dei Quaderni*, chiuso dall'indice completo di tutti e quattro i volumi. E infine, dello stesso autore dell'*Imperatore della Cina* (uscito sempre da Adelphi nell'86), Jonathan D. Spence, *L'enigma di Hu*, sconcertante avventura del primo cinese - e siamo nel '700 - che si trovò a viaggiare in Occidente.

GUERINI E ASSOCIATI

Si parte dai Volkslieder, i canti popolari, si arriva a Paul Celan e a Peter Handke, che chiude il volume. Con l'aiuto dei testi originali a fronte e di schede critico-biografiche, *Poeti austriaci tradotti da Erino Pocar* (che esce a ottobre) è una storia antologica della poesia austriaca dalla nascita fino al declino dell'Impero Asburgico, scritta da uno dei principali traduttori dal tedesco che abbiano mai operato in Italia. Ed è anche un titolo esemplare dell'indirizzo preso negli ultimi tempi da Guerini e Associati: partita come editrice universitaria, ha compreso presto e per essere ossigenare il catalogo e rilanciare la propria immagine fosse necessario rischiare, uscire dall'ambito protetto del libro adottato, andando a sperimentare nuovi filoni. Anche se con cautela, Guerini ha iniziato così a introdurre dapprima collane di testi per manager, poi

GIANANDREA PICCIOLI - Direttore editoriale Garzanti

Un romanzo, una storia

Che cosa sta succedendo ai lettori forti? Appartengono a una razza in via di estinzione? Succede che la gente ha oggettivamente meno tempo di leggere rispetto al passato. Adesso, ci sono i film e gli sceneggiati televisivi a soddisfare il bisogno di storie. Per non parlare della possibilità, elitaria soltanto fino a qualche anno fa ed ora immensamente amplificata, di viaggiare, di dedicarsi allo sport e di costruirsi una discoteca casalinga. Tutti elementi che riducono il tempo da dedicare ai libri. Anche perché l'atto di leggere implica la capacità di stare solo, e soprattutto di concentrarsi; mica facile, con i tempi che corrono...

Quindi è un processo irreversibile?

Non la vedrei in questi termini. Piuttosto, credo che il mondo editoriale non si sia ancora adeguato ai mutamenti

della realtà. Prendiamo le librerie: io le vorrei specializzate, grandi come i grandi magazzini, con tanta gente che possa entrare a curiosare, a «provare», a scegliere. E con librari che facciano più commessi e meno i consiglieri. Non che tutte dovrebbero essere così, per carità. Ma questo potrebbe risolvere, almeno in parte, il problema della durata delle novità sul mercato. Per l'editoria di catalogo le librerie tradizionali vanno benissimo, ma le novità devono poter essere sempre in vista.

Ma gli editori non devono fare proprio nulla?

Secondo me, gli editori dovrebbero accordarsi per una campagna istituzionale al prodotto libro, sul genere di quelle realizzate per la birra, per le scarpe con la suola in cuoio o per il cotone. Da pianificare sulla carta stampata, ma soprattutto in televisione, perché la riten-

go il mezzo più efficace per raggiungere il maggior numero di persone possibile.

Non è che il lettore latita perché latitano i libri belli?

Non direi. Seusi se tiro acqua al mio mulino, ma la nostra collana di classici della letteratura «I grandi libri», ad esempio, non ha mai sofferto momenti di crisi, proprio perché pubblica libri belli con, quando occorrono, ottime traduzioni. Comunque, in generale, io ogni mese vedo almeno dieci titoli imperdibili in libreria.

Anche di autori italiani?

Certo, di scrittori italiani bravi ce ne sono. Per quanto, in effetti, credo che una certa stanchezza creativa sia innegabile; ma è il genere romanzo ad attraversare una profonda crisi, e dunque è naturale che gli vengano preferiti altri mo-

MARIO SPAGNOL - Titolare di Longanesi

Bugiarda è la classifica

Iniziamo dalla crisi del '91... Guardi che per noi il '91 è stato un anno ottimo. Il nostro Gruppo (che oltre a Longanesi comprende i

marchi Guanda, Corbaccio e Salani, ndr) fattura 45 miliardi e detiene il 6% di quota di mercato, ma ha comunque una struttura snella: un fattore che indubbiamente ci ha favoriti. E poi abbiamo avuto fortuna. Molta fortuna.

D'accordo, però la crisi c'è stata, grave e generalizzata. Tralasciando la recessione economica confermata da tutti i settori di produzione e direttamente importata dagli Stati Uniti, qual è il maggiore colpevole? Il sistema distributivo?

Il sistema distributivo in Italia è a dir poco arcaico. La maggior parte delle librerie ha spazi troppo limitati per consentire una giusta rotazione delle novità. E così un libro rimane effettivamente visibile al pubblico solo per pochi giorni. Le sembra un servizio al lettore?

Però gli spazi per l'informazione sono enormemente cresciuti in questi ultimi anni. Non crede che contribuiscano a orientare il lettore, perso in un mercato che sfiora poco meno di 100 titoli al giorno?

Personalmente, ho un pessimo concetto dell'informazione libraria, soprattutto se fatta sui quotidiani. Per due motivi: il primo è quel vizio diffuso tra chi scrive di arroganti compunti pedagogici, invece che puramente informativi, che poi è una tipica vocazione italiana valida per tutti i settori. E poi per un'eccessiva e antiprofessionale difesa della propria parrocchia letteraria. Mi faccio un esempio: l'anno scorso abbiamo venduto 550 mila copie di *Parola di*

Gioibbe di Covatta, eppure per i giornali questo libro non è mai esistito, ha fatto poco persino ad apparire nelle classifiche dei più venduti. Qual è la conclusione? Che i libri di intrattenimento non sono degni nemmeno di venire segnalati. E che quindi esiste una forte dicotomia tra la massa dei lettori e gli autori (pochissimi) delle pagine dedicate ai libri.

Se allude a Babele, credo sia stata la migliore trasmissione italiana: seria, d'ognitosa, senza falsi snobismi. E funziona: parlando solo di Longanesi, *Tesoro* di Clive Cussler, dopo la presentazione di Augias, ha preso il volo. Questo significa che la domanda esiste, anche se quello italiano non è certo un popo-

lo di lettori.

Come si può promuovere meglio il libro in libreria?

Bisogna che gli editori decidano di investire sui punti di vendita, per renderli più ampi e più organizzati; sul genere della catena Feltrinelli, per intenderci. In Germania, ad esempio, la superficie della maggior parte delle librerie non è inferiore ai 20 mila metri quadrati, la loro struttura è razionale e permette un'ampia visibilità. In Italia (dove la superficie media di una libreria è di 64 metri quadrati, ndr), molti lamentano l'eccesso di novità; ma l'aumento delle proposte è normale, è persino civile, e comunque non riducibile per legge. Non solo. Tutti i grandi librai stranieri sostengono che è proprio la grande offerta di titoli a motivare gli investimenti in libreria. Una conseguenza logica che in Italia non è stata ancora capita.

Gli editori dovrebbero investire in librerie. Longanesi ce fa?

Ci sta pensando.



PAOLO REPETTI - Direttore editoriale Theoria

Scrivere necesse est

In un momento in cui tutti fanno tutto, l'identità di una piccola casa editrice è data dalla sua capacità di specializzarsi? Solo in parte e solo inizialmente. Anche noi abbiamo esordito, dieci anni fa, con generi ben definiti (la letteratura gotico-fantastica e la storia della scienza, ndr). Che poi è anche un modo per conquistarsi una nicchia di lettori, oltre che per rendere riconoscibile il marchio editoriale. Comunque, l'alternativa non è tra pubblicare di tutto o specializzarsi: il problema è fare tutti quei libri che si sentono necessari, urgenti, rispetto al proprio progetto editoriale.

Torniamo al problema della concorrenza...

I piccoli editori sono sempre riusciti ad individuare aree o nuovi autori che ai grandi non conveniva scoprire. Insomma, hanno sempre funzionato, e continuano a farlo, da «talent-scout». Come nel caso della nuova narrativa. Marco Lodoli e Sandro Veronesi, per esempio, pubblicavano da Theoria, prima di passare rispettivamente a Bompiani e Mondadori. È vero però che la situa-

zione è migliorata: e anche gli agenti letterari dimostrano una minore disinvoltura nel far passare un autore da una casa editrice ad un'altra. Ma di problemi ne sono rimasti tanti...

E qual è il vostro criterio per scoprire un nuovo talento narrativo?

Il criterio della letteratura. La narrativa è il regno della creatività assoluta. Non può essere influenzata da prescrizioni di alcun genere. Non credo agli editori che chiedono agli scrittori di ambientare i romanzi in un certo modo, di metterci magari un po' di droga, un morto e un po' di décor generazionale. Quello che cerco in un libro è che sia l'espressione, artisticamente valida, di una poetica, di una visione del mondo: l'abilità alfabetaria, la capacità tecnica non sono tutto. Un romanzo, o un racconto, nascono da una necessità altrimenti inspiegabile di comunicare.

Cosa può un piccolo editore contro

un mercato sempre più caratterizzato da un forte bipolarismo?

In questi anni i piccoli editori non sono riusciti a costituire un'alleanza che contrastasse i grossi gruppi. Credo che l'oligopolio, e parlo anche dei prodotti audiovisivi, vada combattuto in Parlamento, con delle leggi adeguate; è questa la sede per cercare di limitare i trust, perché si tratta di un problema che riguarda la politica culturale dello stato. In questo caso la sinistra dovrebbe impadronirsi di un criterio che è sempre stato sbandierato dalla destra, e cioè quello del libero mercato: perché bisogna essere in tanti per allargare le possibilità d'impresa e per dare spazio ad ogni singola voce artistica, per piccola che sia. La cultura è vita, non può venire intrappolata dagli interessi di due superpotenze.

Cosa può un piccolo editore contro

riscoperte di classici della filosofia e, per l'appunto, libri di letteratura affrontata comunque con taglio saggistico. È intenzione dell'editore per il futuro più prossimo è di accentuare il rapporto con la contemporaneità attraverso il recupero di tradizioni: neglette o solo ufficialmente note, come conferma proprio la pubblicazione dell'antologia poetica austriaca.

Una carrellata su tre volumi, tutti in commercio a novembre, che rispondono a queste esigenze. Iniziamo dal saggio di frontiera *La parola incantata*, raccolta di scritti in cui Fulvio Papi si misura, da filosofo irrequieto, con i linguaggi dell'arte, della musica, della letteratura, e dedica il suo impegno principale ad un'interpretazione complessiva dell'opera di Vittorio Sereni. Frontiere geografico-culturali sono invece quelle che Emilio Hidalgo-Serna vuole abbattere con *Linguaggio e pensiero originario. L'umanesimo di J. L. Vives*. Lo studio dell'opera di Vives, filosofo spagnolo nato, come l'America, nel 1492, diventa un invito a ricordarsi del nostro tradizionale umanesimo sempre trascurato in favore della linea storicistico-idealista rappresentata dalla filosofia tedesca. E ancora tra letteratura e filosofia si colloca la riflessione di Peter Szondi del quale viene pubblicata la serie di lezioni *Antico e moderno nell'estetica dell'età di Goethe*, tenute all'università di Berlino nei primi anni Sessanta: attraverso le opere di Fichte e di Schelling, di Winckelmann e di Jean Paul, oltre che dello stesso Goethe, Szondi traccia il quadro della fine del classicismo normativo di origine illuminista, soppiantato dalla nascente estetica romantica. L'ultimo titolo, decisamente suggestivo visti i tempi che corrono, è per dicembre: si tratta de *L'uso pubblico dell'interesse privato* di Charles L. Schultze, che cerca di stabilire quando e come un governo dovrebbe intervenire nei mercati privati per migliorarne l'efficienza economica.

SANSONI

Voglia di manuali veloci, pratici e divertenti. E che costano poco. Del genere *Come sopravvivere a scuola* di Rosella Irti, che ha già venduto oltre le 50 mila copie, o, dopo il *Galateo amoroso per giovanissime* (entrambi titoli già pubblicati), quello per giovanissimi (in uscita tra pochi giorni), firmato da Emma Chiaia. O ancora, come *Fun-tastic english* sempre della Irti che esce a ottobre e che raccoglie proverbi e modi di dire, curiosità, giochi di parole, test di pronuncia e persino un piccolo galateo. Insomma, l'editrice dei grandi dizionari e della scolastica per eccellenza, con la collana «Guide & Dizionari», ha scoperto l'oro. In altre parole, ha colto una delle tendenze emergenti del lettore di oggi, quell'ambizione all'«how-to» tipicamente yankee tanto veloce quanto facile da acquisire. Ma la Sansoni è anche l'editrice che dopo Einaudi ha riscoperto Eduardo Galeano e che ne ha già pubblicato la trilogia *Memoria del fuoco* (da leggersi anche come antidoto alle Colombiadi); e in ottobre prevede *Il libro degli abbracci*, un distillato di trent'anni di incontri con personaggi più e meno noti del giornalismo, della satira, della narrativa, della poesia e della politica. E con la propria memoria di uruguayano esule prima in Argentina, poi in Spagna e infine ritornato a vivere a Montevideo.

Dopo la manualistica divulgativa e la narrativa, chiudiamo con un testo di alta saggistica, previsto per ottobre e inserito nella serie «Fonti per la storia» che ha già pubblicato un volume dedicato alla matematica: è *Fonti per la storia medievale - dal Val d'Axsolo*, curato da Stefano Gasparri. Le fonti raccolte sono le più varie, e spesso introvabili; per fare qualche esempio, l'«Edda, le lettere di Leone I, Jordanes, Procopio, le raccolte di leggi longobarde, gli Atti dei concili.

E/O

Giusto il tempo di aggiudicarsi il premio Mondello vinto con *L'uragano di novembre* (solo simbolicamente, però, visto che quest'anno il premio non verrà rilasciato per mancanza di fondi), e a settembre la romana c/o manda in libreria un nuovo titolo di Bohumil Hrabal. Con *La cittadina dove il tempo si è fermato* lo scrittore ceco lascia la prediletta Praga per inoltrarsi nel cuore della Boemia e tornare nel paese della sua infanzia, eletto a palcoscenico di una sfilata di tipi eccentrici e strambi. Primo fra tutti lo zio Pepin, *bohemen* di provincia, grande affarista e dongiovanni da due soldi, leggenda vivente per il piccolo Bohumil e dannazione del padre. Per un autore ormai ben noto ai lettori italiani (i primi lavori di Hrabal erano già stati tradotti da Einaudi), Geza Ottlik, per molti il più importante scrittore ungherese, era conosciuto finora soltanto per un manuale di bridge, e/o rimedia, sempre in settembre, proponendo il suo primo libro (del '59), *Scuola sulla frontiera*, romanzo di formazione ambientato in un collegio militare dell'Ungheria fra le due guerre.

Dall'Est all'Ovest: per la collana di letteratura americana, partita da circa tre anni, escono la raccolta di racconti *Le notti di Chicago* di Nelson Algren (scrittore realista celebre negli anni Cinquanta, alcolista da bassifondi e per un breve periodo amante di Simone De Beauvoir), e *Entropia e altri racconti* di Thomas Pynchon, uno dei maestri del romanzo sperimentale americano, tornato in auge l'anno scorso con *Vineland*, edito da Rizzoli. Unisce Est ed Ovest, infine, nel racconto dell'esperienza di vita di una donna cinese nel mondo americano, *La donna guerriera* di Maxine Hong Kingston, già pubblicato da Bompiani negli anni Settanta, ma allora passato praticamente inosservato.

INTERNO GIALLO

Un genere per una casa editrice? Non proprio. Perché Interno Giallo (per la quale, dopo due anni di vita propria, si dà ormai per scontata l'acquisizione da parte di Mondadori), non pubblica solo gialli. E di certo non solo quelli classici, i thriller per definizione, ma anche e soprattutto il nero metropolitano: il romanzo contemporaneo, quello che indaga e guarda al malessere del vivere, al disagio della società. Come *Blue Belle* di Andrew Vachss (in uscita in ottobre), per esempio. Vachss, avvocato dei minori a New York, osserva e stigmatizza gli aspetti più significativi della mega-metropoli, da dietro gli occhiali della sua esperienza professionale. Dallo star male nella realtà cittadina alla sofferenza ovattata delle allucinazioni della psiche: *Vivere nel manicomio* (ancora in ottobre) è il nuovo romanzo della Janet Frame di *Un angelo alla mia tavola*. Il racconto di come si vive, o si sopravvive, dopo un'esistenza passata in un ospedale psichiatrico neozelandese.

E poi: un romanzo di Daniel Quinn (in novembre) che ridenuncia il significato di umanità attraverso i colloqui tra un uomo e un gorilla, il cui nome dà anche titolo al libro: *Ishmael*. Ed uno di Isaac Asimov (in libreria ad ottobre), *Frontiere* (della fisica, dell'archeologia, della chimica, dell'astronautica, dell'ecologia), per conoscere le strade della scienza di oggi.

LEONARDO

Romanzieri e terroristi, potere dell'individuo e potere della folla. Ancora, torre d'avorio e mondo reale. Fra New York, Londra e Beirut, conta di più lo scrittore Bill Gray, che se ne sta tutto solo a scrivere nella sua stanza, ma i suoi romanzi sono capaci di smuovere le masse, o l'azione diretta del terrorista inserito in un gruppo che però non è in grado di controllare fino in fondo? È la dicotomia insanabile intorno alla quale ruota *Mao II*, il nuovo libro (il decimo) dell'italoamericano Don De Lillo, rappresentante del ritorno statunitense alla grande narrazione dopo la parentesi minimalista, tra i migliori esponenti della corrente postmoderna. Una fittissima trama di quasi 300 pagine che, a differenza dei precedenti lavori di De Lillo, non viene pubblicata da Pirelli ma da Leonardo (a ottobre, come tutti i libri che segnaliamo). Dall'America del nord arriva anche un volume che si può considerare un ultimo e definitivo sguardo all'opera di uno dei personaggi più provocatori, più censurati, più famosi della fotografia moderna, Robert Mapplethorpe: con 287 illustrazioni (tra cui molte inedite, come le Polaroid di inizio carriera) e un saggio-introduzione di Arthur Danto, esce infatti *Mapplethorpe*, 360 gradi sui nudi, i fiori, i ritratti, gli studi per sculture che ne hanno attraversato la vita fino all'89, l'anno della scomparsa.

E, per l'ultima anticipazione, approdiamo in Italia e torniamo al romanzo. Del settantenne napoletano Domenico Rea esce la cruda storia di Miluzza: è lei la *Ninfa plebea* che negli anni Trenta, in quel di Nofi (il luogo nato dalla fantasia di Rea, che si può comunque immaginare tra Napoli e Salerno), incarna la vitalità solare del sesso fatto e vissuto senza vizi e senza virtù, senza connessioni alle ipocrisie della mente. Il segreto della carne e insieme il senso della scoperta di una pulsione che quanto è più bruciante tanto più viene solitamente rimossa.